

Fli, Udc, e poi Pd e Idv: 317



Gianfranco Fini sentenza, parlando con i deputati di Fli: «La fiducia alla Camera non c'è più». In un colloquio di due ore con Casini e Rutelli, ha già affilato le armi.

Fini e Casini hanno le firme: «Berlusconi lasci prima del 14» C'è anche Pisanu

Grandi manovre tra Fli, Udc e Api prima della votazione del 14 dicembre. Fini compatta i suoi uomini mentre prende corpo l'offensiva per mettere in difficoltà Berlusconi sul tema delle responsabilità.

SUSANNA TURCO
ROMA

Nell'ultimo scampolo di lavori parlamentari prima della tornata fine-di-mondo del 14 dicembre, Gianfranco Fini, insieme con Casini, Rutelli, Lombardo e Tanoni, annoda il capio del cordone sanitario cui ha lavorato negli ultimi mesi. Gli ex alleati di Berlusconi uniti contro Berlusconi: riunione insieme la mattina (con Tanoni che apre la porta e sorridendo dice: «Perché contate due? Noi lib-dem siamo tre», applausi), comunicato congiunto nel primo pomeriggio («Berlusconi si dimetta e apra una nuova fase»), mozione unitaria di sfiducia al governo ultimata entro sera, grazie al lavoro congiunto di Bocchino e Della Vedova (Fli), Tabacci (Api), Adornato (Udc) e Tanoni. Oggi, al massimo domani, sarà depositata agli uffici della Camera: contiene considerazioni sulla grave situazione «economica, sociale e internazionale», definisce l'attuale governo «inadeguato» ad affrontarla, auspica un «nuovo esecutivo di responsabilità». Le firme in calce, assicurano, alla fine saranno 87, escluso lo stesso Fini e anche Catone, prossimo a lasciare il gruppo di Fli. «Sommandole a quelle della mozione Pd-Idv sono 317», dice Italo Bocchino. Contro le 309 del Cav. Così, con un sol colpo, forze e mosse del terzo polo sono già sul tavolo con dieci giorni d'anticipo: «Berlusconi non ha i numeri alla Camera», come dice Fini; «quella di 317 non è larga ma è una maggioranza», aggiunge Beppe Pisanu. Ergo, Berlu-

sconi farebbe bene a dimettersi prima del voto: è questo il caldo consiglio dell'«area di responsabilità». È questo il loro obiettivo politico immediato: il più chiaro, il più unitario, il più conveniente per scongiurare le elezioni anticipate. A tutti gli attori in campo è chiaro essere quantomeno improbabile che il Cavaliere si acconci a seguire il consiglio, ma sanno che se c'è una possibilità – per loro e per lui – questa è tutta nel mostrargli per tempo che non ha un'alternativa («al voto anticipato non si andrà», ha ripetuto ieri Fini) e dargli ad intendere che invece dimettendosi prima del 14 avrebbe più ampi margini di manovra: per esempio quello di indicare il proprio successore.

Da ieri, del resto, risulta assai più difficile per Berlusconi crogiolarsi nei numeri e in particolare sull'illusione di spaccare il gruppo futurista. Pur scontando qualche nervosismo, infatti, Fini si è assicurato ancora una volta l'appoggio del suo gruppo: era il passaggio più delicato della giornata, tanto è vero che l'annuncio della mozione unitaria è stato posticipato di qualche ora, mentre in fretta e furia il leader di

Fli convocava i suoi a Farefuturo per comunicargli la decisione. «Avevamo posto un problema, ci hanno risposto che siamo traditori», ha spiegato ai suoi, «firmando oggi la sfiducia usciamo da questa situazione difficile – lo vedete cosa sta venendo fuori da WikiLeaks? - Tentiamo di evitare il salto nel buio». Per questa via Fini ha portato anche i più scettici sulla sua strada: l'avvocato Consolo, che si torceva le mani, e Catia Polidori, che prima di firmare ha voluto un colloquio a quattro occhi col capo.

La mozione mette così il terzo polo anzitempo al riparo da campagne acquisti dell'ultim'ora. Permette a Fli, Udc, Api di rovesciare contro Berlusconi l'argomento della responsabilità: «È lui l'irresponsabile che non si dimette», diceva ieri un centrista. Soprattutto consente al terzo polo di non pensare alle elezioni anticipate – ipotesi alla

Mozione-novità
Col documento firmato si prova a mettere all'angolo il cavaliere

quale Fini non crede ma gli ex democristiani in genere, da Casini a Pisanu, assai di più. Nella riunione si è parlato anche di questo: nel caso, andrebbero uniti al Senato e divisi alla Camera. Ma lo scenario più evocato è quello che, dopo la sfiducia «lo scenario sia diverso». Vale a dire, lo spiegava Bocchino, che «si inverta la polarità»: e chi oggi sostiene Berlusconi perché non vuole le elezioni anticipate, domani capisca che con lui si andrebbe al voto, e sia quindi attratto come una calamita dal «fronte della responsabilità». È in fondo a costoro, più che al Cavaliere, che è indirizzato il messaggio. ♦

IL PROFESSORE A FIRENZE

Prodi: «L'immagine dell'Italia all'estero? Lasciatemi soffrire in silenzio...»

■ Pedalare è faticoso. Perché no, anche in politica. Allora per capirne meglio il senso, basta mettere insieme sullo stesso palco l'ex premier Romano Prodi e il leader dei «Tetes de Bois» Andrea Satta. Sullo sfondo la mitica Alfonsinda Strada,

l'unica donna ad aver corso un Giro d'Italia nel lontano 1924. È il video clip del gruppo rock di ispirazione anarchica dedicato ad Alfonsina, piccola ma muscolosa, con una strepitosa interpretazione di Margherita Hack nella veste di meccanica di bici, che dà il via al pomeriggio del Teatro Puccini di Firenze nell'ambito degli incontri organizzati da Sergio Staino. Il rock e la bicicletta per tentare di leggere il mondo che cambia con un protagonista eccezionale come Romano Prodi. L'ex premier da tempo ha appeso al chiodo la politica attiva, ma continua a